



RAPPORTO SULLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI Edizione 2026

Il Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, giunto alla quattordicesima edizione, fornisce un approfondimento di analisi e un quadro informativo dettagliato e tempestivo sulla struttura, la *performance* e la dinamica del sistema produttivo italiano. Si tratta di un prodotto digitale composto da un *e-book* e da un'appendice statistica di indicatori settoriali scaricabili dal sito istituzionale Istat all'indirizzo <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-sulla-competitivita-dei-settori-produttivi-edizione-2026/>

L'appendice statistica valorizza l'ampia informazione disponibile sui settori economici. Per ciascun comparto produttivo viene offerta una base dati di circa 80 indicatori, ove possibile in serie storica e con dettagli settoriali, territoriali, dimensionali e per varie tipologie d'impresa. Nel corso degli anni tali *database* sono stati progressivamente arricchiti con informazioni provenienti dai registri statistici sulle imprese e relative alla forza lavoro interna alle imprese, agli scambi con l'estero, ai gruppi aziendali, alla presenza sul territorio.

Per ogni settore della manifattura e dei servizi sono inoltre disponibili schede di sintesi che riportano i principali indicatori sulla struttura, le strategie e la *performance* delle imprese. Le informazioni di natura congiunturale presenti nelle schede sono aggiornate in tempo reale e scaricabili dalla pagina web <https://www.istat.it/it/competitivita>

La quattordicesima edizione del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi ha come obiettivo l'analisi del posizionamento dell'economia, dei settori e delle imprese italiane nell'attuale scenario internazionale, caratterizzato dalle restrizioni al commercio imposte dall'amministrazione statunitense.

CAPITOLO 1

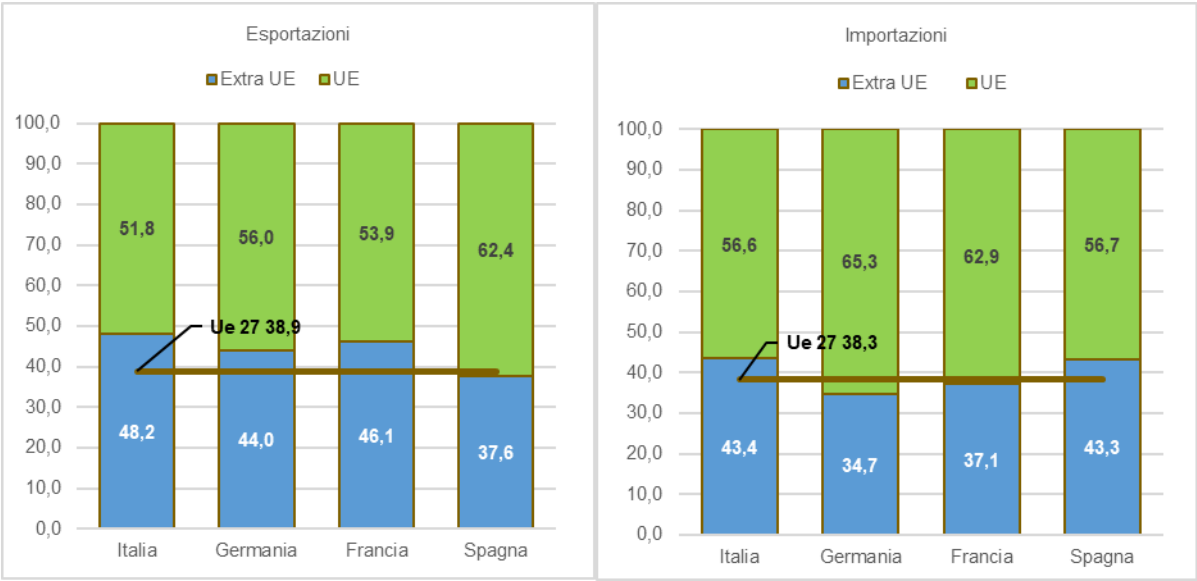
IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA AL TEMPO DEI DAZI

Il capitolo 1 esamina gli effetti, i possibili rischi e le potenziali opportunità per l'Italia dovute al mutato quadro internazionale. In particolare, inizialmente si analizzano gli andamenti recenti dei flussi di commercio italiano in un confronto con i principali Paesi europei, prestando particolare attenzione alle caratteristiche geografiche e merceologiche degli scambi dell'Italia con i mercati Ue ed extra-Ue. A seguire si forniscono alcune prime evidenze sugli effetti prodotti dai dazi statunitensi sul commercio estero, stimando l'impatto delle nuove tariffe sulle esportazioni dei prodotti italiani nel corso del 2025 e valutando la possibilità di un aumento dell'esposizione dell'Italia all'import dalla Cina. Questi elementi, infine, vengono letti alla luce dell'opportunità di recupero di centralità del mercato comune europeo come motore per la crescita dell'economia italiana.

- Nonostante l'imposizione dei dazi da parte dell'amministrazione statunitense, nel 2025 l'interscambio commerciale dell'Italia con il resto del mondo ha registrato un *surplus* pari a 50,7 miliardi di euro. Le esportazioni di beni in valore sono cresciute del 3,3 per cento, le importazioni del 3,1 per cento.
- I flussi hanno evidenziato dinamiche differenziate per aree di destinazione e di origine: le esportazioni sono risultate più vivaci per i Paesi Ue (+4,2 per cento), meno per quelli extra-Ue (+2,4 per cento); tendenza opposta per le importazioni, con gli acquisti dall'area extra-Ue che hanno registrato un aumento più ampio (+3,4 per cento) rispetto a quelli dall'Ue (+2,9 per cento).

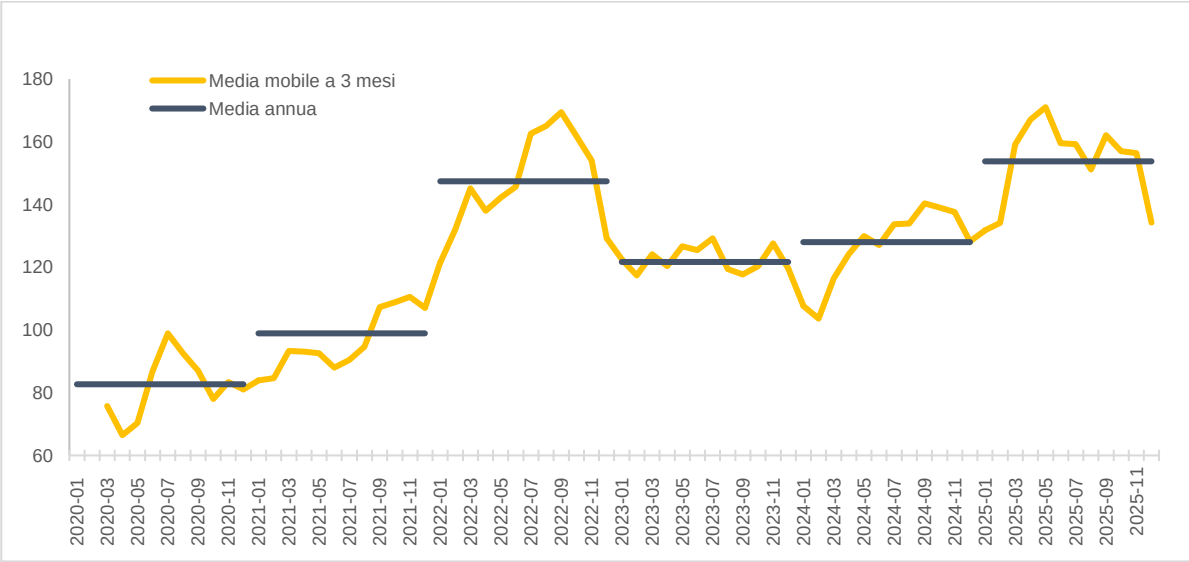
- Nel 2025, tra le maggiori economie europee, solo l'Italia ha evidenziato un incremento (peraltro considerevole) delle esportazioni negli Stati Uniti (+7,2 per cento), a fronte di una riduzione per tutti gli altri Paesi, molto contenuta nel caso della Francia (-0,9 per cento), decisamente marcata nel caso della Germania e della Spagna (oltre il -9 per cento).
- Rispetto ai principali *partner* europei, l'Italia appare più esposta nei confronti dei mercati extra-Ue sia per le esportazioni (48,2 per cento la quota di export verso questa area nel 2025, 44 per cento per la Germania, 46,1 per cento per la Francia, 37,6 per cento per la Spagna), sia per le importazioni (il 43,4 per cento del totale del valore delle importazioni dell'Italia proveniva da Paesi extra-Ue; 43,3 nel caso della Spagna, rispettivamente 37,1 e 34,7 per cento per Francia e Germania).
- Rispetto ai principali *partner* Ue, l'esposizione italiana è più ampia anche verso gli Stati Uniti che assorbono nel 2025 il 10,8 per cento dell'export italiano di beni (contro il 7,8 per cento della Francia, il 4,2 per cento della Spagna, il 9,4 per cento della Germania), secondo mercato di destinazione dopo la Germania (11,4 per cento).
- La quota di acquisti dell'Italia dagli Stati Uniti risulta più contenuta (6,0 per cento), ma nel 2025 la dinamica delle importazioni è stata particolarmente vivace (circa +30 per cento), molto superiore a quanto registrato negli altri grandi Paesi europei e in accelerazione successivamente all'entrata in vigore ad agosto dell'accordo commerciale Usa-Ue.
- Per quanto attiene all'interscambio con la Cina, nel 2025 il valore delle importazioni complessive italiane risulta in forte aumento rispetto all'anno precedente (+17,2 per cento); la rilevanza di questo mercato per gli acquisti dell'Italia dall'estero è divenuta più ampia (pesa per il 10,3 per cento dell'import totale italiano) di quanto osservato per Germania (7,5), Francia (6,6) e Spagna (8,8), confermando una tendenza di lungo periodo all'aumento della penetrazione commerciale cinese in Italia. In aumento, inoltre, la rilevanza degli input produttivi di provenienza cinese per la produzione manifatturiera italiana, il cui valore è cresciuto del 60 per cento dal 2017 al 2025.
- Una stima econometrica evidenzia come l'imposizione dei nuovi dazi sulle esportazioni di merci abbia avuto, sull'export italiano del 2025, effetti negativi ma di modesta entità: a un raddoppio delle aliquote medie effettive corrisponde una mancata crescita delle esportazioni pari al 3,2 per cento, con un impatto eterogeneo tra i diversi gruppi di prodotti.
- Gli effetti negativi più elevati si registrano per i Prodotti minerali e i Metalli preziosi/gioielli, più contenuti per Articoli manufatti vari; Strumenti di ottica, medici, orologi, musica; Legno, sughero, carta; Macchine e apparecchi; Materiale elettrico. Per tre gruppi, infine, l'imposizione dei dazi ha avuto un effetto positivo sulla dinamica delle esportazioni, anche a seguito del riorientamento dei flussi globali delle merci: si tratta di Grassi e olii vegetali; Calzature, cappelli, ombrelli; Materie plastiche e gomma.
- Con riferimento ai saldi commerciali, la posizione netta dei Paesi Ue nei confronti degli Stati Uniti appare molto eterogenea: nel 2024 sia l'Italia sia la Germania mostrano un *surplus* commerciale molto elevato per i beni (rispettivamente 42,1 e 75,9 miliardi) e meno rilevante per i servizi (circa 2 miliardi per entrambi); la Francia, all'opposto, registrava un *surplus* nei servizi molto più elevato di quello dei beni (rispettivamente 17,2 e 1,8 miliardi).
- Più in generale, per l'Italia l'Ue rappresentava un fornitore netto di beni e servizi (i saldi erano negativi rispettivamente per 13,8 e 8,1 miliardi di euro), l'extra-Ue un acquirente netto (saldi positivi per 68,8 e 3,2 miliardi). Nel 2025 i dati provvisori sembrano confermare queste tendenze.
- L'analisi dell'interscambio di servizi per principali tipologie mostra tuttavia che nel 2024 i saldi dell'Italia risultano positivi nei confronti di entrambe le aree (Ue ed extra-Ue) per attività a produttività bassa o media (Viaggi e Servizi conto terzi), mentre risultano negativi per i servizi di Trasporto e le attività a più alta intensità di conoscenza (Ict, Altri servizi alle imprese, Proprietà intellettuale).
- Nel complesso, la vocazione "export-led" del nostro Paese e la sua forte proiezione verso i mercati extra-Ue hanno determinato effetti positivi sulla sua crescita economica nella fase di persistente espansione del processo di globalizzazione. Tra il 2000 e il 2024 il contributo della domanda estera netta alla crescita del Pil italiano è risultato infatti positivo (0,1 punti percentuali) ma inferiore – circa la metà – rispetto a quelli di Germania e Spagna (0,2 punti). Nel decennio 2011-2020 all'effetto positivo della domanda estera netta sulla crescita del Pil italiano (4 decimi di punto) ha contribuito soprattutto la modesta dinamica delle importazioni, a sua volta determinata dalla debolezza della domanda interna.
- La crescente instabilità dei mercati extra-Ue solleva interrogativi sulla necessità di un riposizionamento competitivo delle imprese italiane nel mercato comune europeo e sull'esigenza di sfruttare maggiormente i benefici del mercato unico. Un'alternativa è rappresentata dalla ricerca di maggiore stabilità nelle relazioni con i Paesi extra-Ue, attraverso la stipula di accordi con aree ad elevato potenziale di crescita come il MERCOSUR (Mercato Comune del Sud) e l'India.

Figura 1.3. Peso dei mercati Ue ed extra-Ue sugli scambi delle maggiori economie dell'UE27. Anno 2025 (composizioni percentuali) (a) (b)



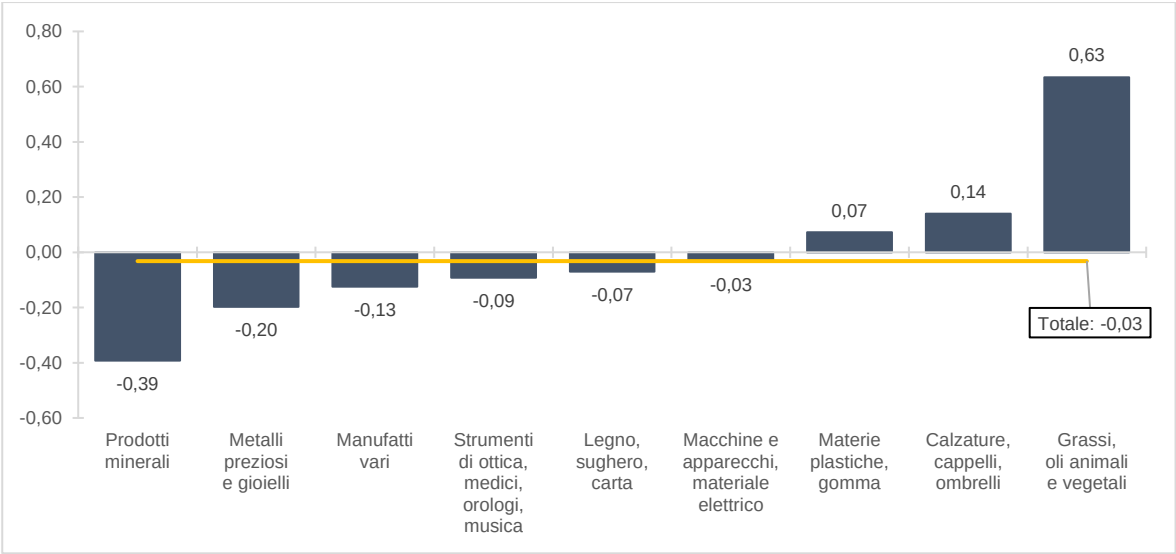
- (a) Dati provvisori che fanno riferimento al periodo gennaio-novembre 2025.
- (b) La numerazione della figura fa riferimento a quella del Volume

Figura 1.4. Importazioni dell'Italia dalla Cina. Anni 2020-2025 (valori a prezzi correnti, medie annue, medie mobili a 3 termini su dati mensili) (a)



- (a) La numerazione della figura fa riferimento a quella del Volume

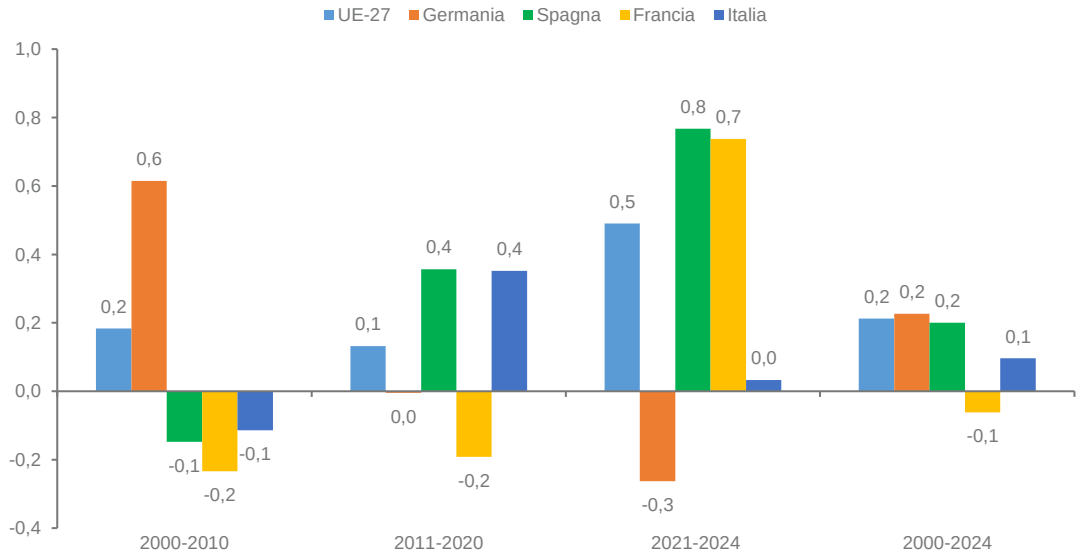
Figura 1.6. Effetti dei dazi sulla dinamica dell'export italiano, per gruppi di prodotti. Anno 2025, valori percentuali (a) (b)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Commercio estero) e Governo degli Stati Uniti (Dataweb)

- (a) La numerazione della figura fa riferimento a quella del Volume
- (b) Elasticità dell'export ai dazi: variazioni complessive delle esportazioni dovute a un aumento dell'1% delle aliquote medie effettive sui prodotti inclusi in ciascun gruppo. I gruppi di prodotti rispecchiano la classificazione ufficiale dei beni importati negli Stati Uniti (sistema HTUS) ai fini della determinazione delle aliquote doganali. Nella figura si riportano solo i gruppi i cui risultati sono statisticamente significativi a un livello di confidenza del 10, 5 e 1 per cento.

Figura 1.11. Contributo della domanda estera netta alla crescita del Pil reale. Anni 2020-2024. (valori medi annui (punti percentuali) (a)



Fonte: elaborazioni Istat su dati Eurostat

- (a) La numerazione della figura fa riferimento a quella del Volume

CAPITOLO 2

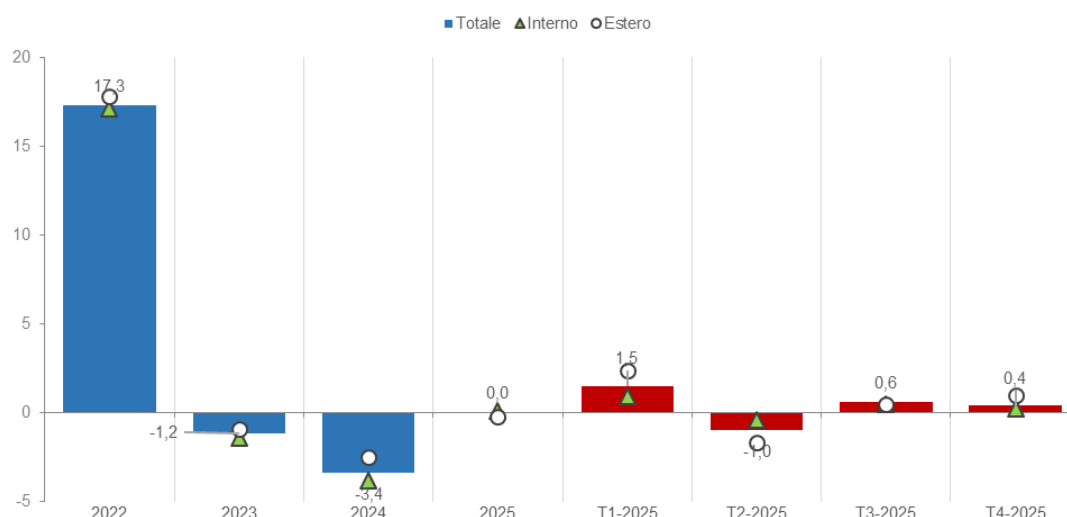
LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Il Capitolo 2 analizza gli aspetti settoriali degli effetti delle misure tariffarie statunitensi sul commercio estero italiano. In particolare, dapprima si analizza l'andamento dei comparti di industria e servizi nel corso dell'ultimo anno, richiamandone le dinamiche congiunturali e il posizionamento competitivo all'interno del sistema produttivo, e sottolineando sia il clima di incertezza che ha caratterizzato i processi aziendali, sia le modalità di reazione delle imprese all'imposizione dei dazi statunitensi. Successivamente, ci si concentra sugli scambi con l'estero dei comparti manifatturieri italiani, prestando attenzione alle dinamiche dei flussi bilaterali con Stati Uniti e Cina. Infine, l'importanza del mercato statunitense per i settori produttivi italiani viene valutata sulla base delle relazioni produttive con gli Stati Uniti e di quelle interne al nostro sistema produttivo, al fine di fare emergere i canali di trasmissione diretti e indiretti dello *shock* tariffario.

- La debole dinamica dell'economia italiana nel 2025 si è riflessa in una crescita nulla del valore del fatturato dell'industria in senso stretto (-0,1 per cento nella manifattura), come risultato di una sostanziale stagnazione delle vendite sul mercato interno (+0,1 per cento) e di un moderato arretramento della componente estera (-0,2 per cento).
- Per oltre la metà dei settori manifatturieri che hanno registrato un calo del fatturato, la flessione è stata guidata soprattutto dalla debolezza della domanda estera, in particolare per Coke e raffinazione e per la Chimica.
- Nonostante i tiepidi segnali di irrobustimento ciclico nel secondo semestre del 2025, a inizio 2026 persistono diffusi elementi di sfiducia nei giudizi delle imprese manifatturiere su domanda, condizioni di accesso al credito, liquidità. Prevalgono inoltre attese di peggioramento del ciclo economico e di aumento dei prezzi, in un contesto di diffusa incertezza che si manifesta nella difficoltà di prevedere l'andamento futuro della propria attività.
- L'indicatore sintetico di competitività (ISCo) evidenzia nel 2025 una tenuta della competitività nei settori ad alta specializzazione tecnologica e nella Farmaceutica; una persistente debolezza dei comparti tradizionali e del Tessile; un indebolimento diffuso nei Macchinari e nei beni intermedi. Rispetto al 2024, aumenta il numero di comparti che peggiorano la propria competitività relativa.
- Nel 2025 il fatturato dei servizi è cresciuto dell'1,7 per cento (+1,2 per cento nel 2024), ma con una dinamica congiunturale in corso d'anno moderata e in progressiva attenuazione (+0,1 nel quarto trimestre). Gli andamenti settoriali sono eterogenei: a una crescita nei servizi di Informazione e comunicazione (+5,1 per cento, in rafforzamento rispetto al +3,5 per cento del 2024) e nelle Attività professionali, scientifiche e tecniche (+3,4 per cento, contro +2,7 per cento nel 2024), si contrappongono il rallentamento dei servizi di Alloggio e ristorazione e delle Agenzie di viaggio (rispettivamente, +2,2 e +4,7 per cento nel 2025, da +4,0 e +5,0 per cento del 2024) e la lenta ripresa del Commercio (+0,3 per cento nel 2025, contro il -0,7 per cento dell'anno precedente).
- Nonostante un rafforzamento del clima di fiducia negli ultimi mesi del 2025, i servizi condividono il quadro composito e incerto della manifattura: a fronte di aspettative generalmente ottimistiche per ordini e occupazione, persistono segnali di attesa di aumento dei prezzi e di diffuso pessimismo sull'evoluzione del ciclo economico e le condizioni di accesso al credito, in un quadro di limitata capacità di prevedere gli sviluppi dell'attività aziendale.
- La crescita dell'export manifatturiero nel 2025 (+3,2 per cento) si deve al contributo di soli cinque settori: Farmaceutica (+28,5 per cento), Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+22,2 per cento), Metallurgia (+16,5 per cento), Alimentari (+6,3 per cento) e Legno (+3,5 per cento). Tre di questi (Farmaceutica, Alimentari e Metallurgia), insieme ai Macchinari, sono tra quelli con il peso più elevato sull'export della manifattura. Per 12 settori su 22 le esportazioni sono diminuite, con flessioni comprese tra l'1,2 per cento (Chimica e Mobili) e il 15,3 per cento (Coke e raffinazione).
- Nel 2025, l'export di beni verso gli Stati Uniti è aumentato in media d'anno del 7,2 per cento (oltre il doppio della media complessiva), sotto la forte spinta delle vendite dei Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+59,5 per cento) e della Farmaceutica (+54,1 per cento), il comparto con la quota più elevata sul totale delle esportazioni in questo mercato. In significativo calo, all'opposto, le esportazioni verso gli Stati Uniti di Autoveicoli (-18,2 per cento), Altra manifattura (-11,5 per cento), Metallurgia (-10,3 per cento) e soprattutto Coke e raffinazione (-63,1 per cento).
- Le importazioni nazionali di merci nel 2025 sono aumentate in valore del 6,0 per cento (-1,1 per cento nel 2024), in accelerazione tra agosto e dicembre (+6,3 per cento). Gli incrementi più ampi si osservano per Farmaceutica (+35,5 per cento), Macchinari (+7,5 per cento), Apparecchiature elettriche (+3,7 per cento), Stampa (+13,2 per cento) e Altra manifattura (+5,9 per cento).

- Nel 2025, le importazioni dagli Stati Uniti sono aumentate del 42,1 per cento (dopo il +18,8 per cento del 2024), guidate ancora dai notevoli incrementi dei prodotti farmaceutici (+100,2 per cento; +148,6 per cento tra agosto e novembre). Questo settore è arrivato a coprire circa il 45 per cento del totale delle importazioni annue manifatturiere dagli USA, una quota pari a circa sette volte quella dei Macchinari (secondo comparto per peso sull'import da tale mercato).
- Le importazioni dalla Cina sono cresciute del 20,1 per cento (+29,1 per cento tra gennaio e luglio), con un incremento eccezionale per il settore farmaceutico (+933,7 per cento), i cui acquisti sono passati da 680 milioni a oltre 7,7 miliardi di euro, superando il valore delle importazioni farmaceutiche dagli Stati Uniti del 2024. L'elevata incidenza di imprese multinazionali in questo settore (analizzata nel Capitolo 3) è compatibile con un quadro di riorganizzazione dei flussi come risposta al mutato scenario internazionale.
- Dai risultati di un questionario ad hoc inserito nell'indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere, tra agosto e dicembre 2025 gli effetti dell'introduzione dei nuovi dazi statunitensi avevano ancora un'estensione relativamente limitata: circa il 60 per cento di chi esportava negli Stati Uniti non ha registrato cambiamenti rilevanti nelle quantità vendute all'estero; il 75,9 per cento non ha modificato i prezzi all'export; quasi due terzi non prevedono specifiche strategie di reazione alle tariffe. Marginali le quote di chi ha modificato i piani di importazione. Poco più di un quarto delle imprese si dichiara orientato alla ricerca di nuovi mercati di sbocco per le proprie merci, in particolare in ambito europeo. Solo una impresa su 20 intende aprire nuovi stabilimenti negli Stati Uniti.
- Al netto della Farmaceutica – che ha beneficiato di parziali esenzioni tariffarie – tra i settori nei quali le imprese si dichiarano meno colpite dalle misure protezionistiche statunitensi figurano l'Elettronica (73,3 per cento delle imprese non registra impatti sulle quantità) e il Tessile, abbigliamento e pelli (65,2 per cento). Tra chi ha sperimentato rilevanti variazioni nei volumi esportati, prevale l'effetto di una riduzione delle quantità vendute. Quasi il 23 per cento delle aziende dichiara che la riduzione dell'export ha interessato solo il mercato statunitense, il 13,6 afferma che ha interessato anche altri mercati di destinazione.
- Da una simulazione realizzata a partire dalle tavole input-output internazionali, nell'ipotesi teorica di un azzeramento delle esportazioni negli Stati Uniti il Pil italiano si ridurrebbe dell'1,1 per cento (circa 20 miliardi di euro): lo 0,8 per cento generato da effetti diretti, lo 0,3 per cento da effetti indiretti. Circa un terzo dell'effetto totale (quasi 7 miliardi di euro) deriverebbe dai settori più esposti verso questo mercato (Chimica, Farmaceutica, Prodotti da minerali non metalliferi, Metallurgia, Prodotti in metallo e Macchinari).

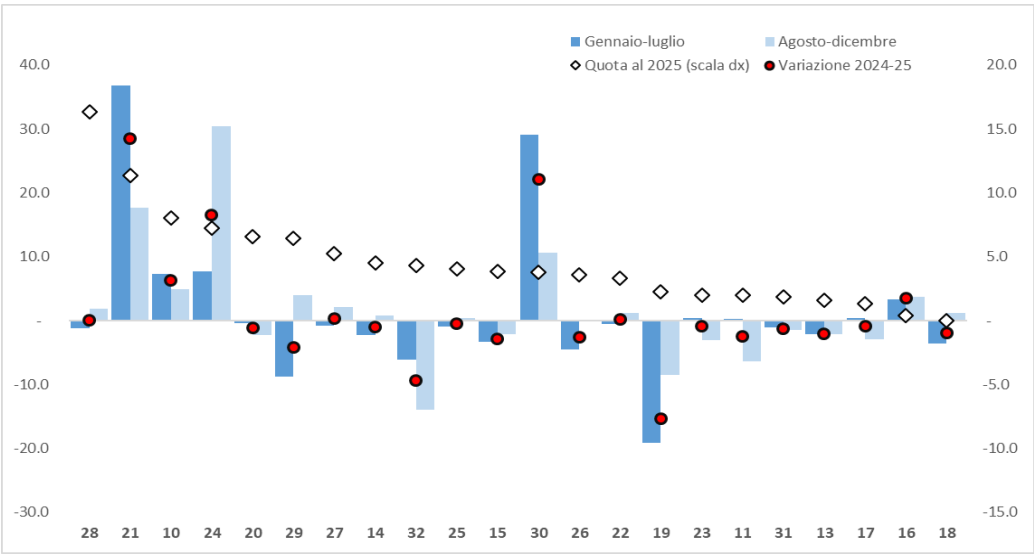
Figura 2.1. Fatturato dell'industria in senso stretto. Anni 2022-2025 (variazioni annuali su dati grezzi; variazioni congiunturali su dati trimestrali destagionalizzati, anno base 2021=100; valori percentuali) (a) (b)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sul fatturato dell'industria

- (a) In azzurro le variazioni annuali; in rosso le variazioni congiunturali.
 (b) La numerazione della figura fa riferimento a quella del Volume

Figura 2.10. Esportazioni per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali) (a) (b)



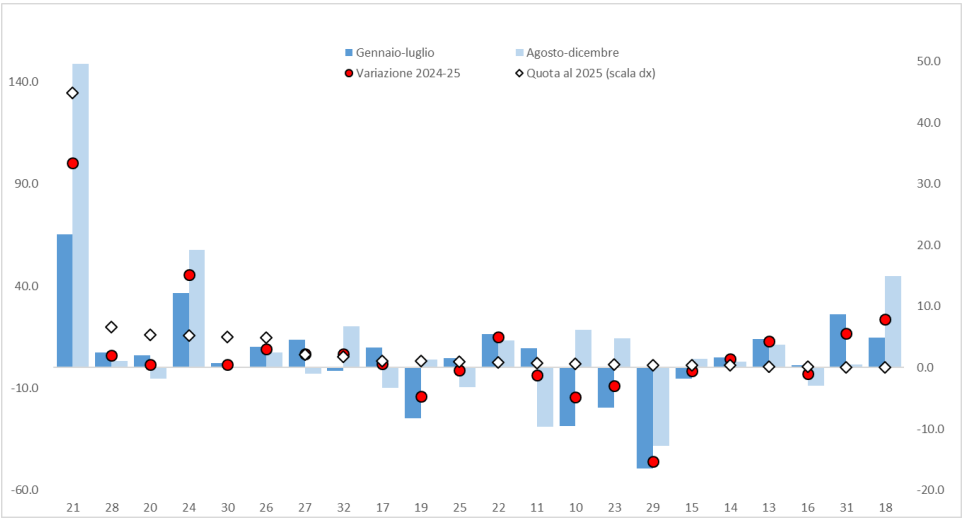
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Commercio estero.

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

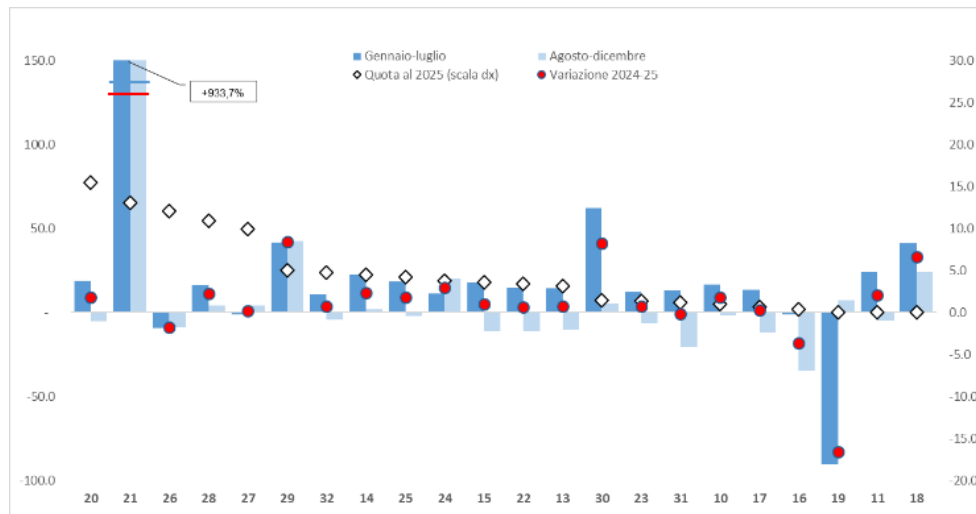
(b) La numerazione della figura fa riferimento a quella del Volume

Figura 2.15. Importazioni dagli Stati Uniti e dalla Cina, per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali) (a) (b)

a) Stati Uniti



b) Cina

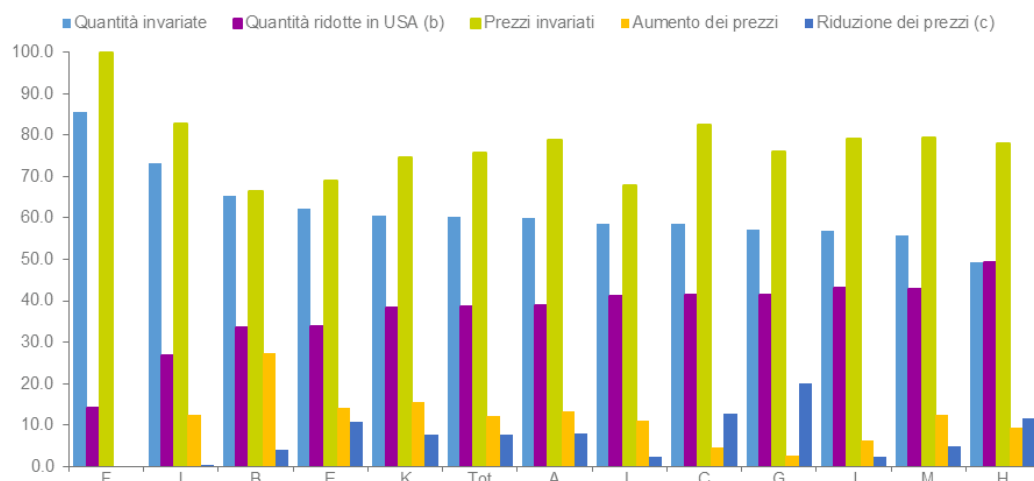


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

(b) La numerazione della figura fa riferimento a quella del Volume

Figura 2.18- Effetti dei dazi su quantità e prezzi all'export delle imprese che esportano negli Stati Uniti, per settore di attività economica. Periodo Agosto-dicembre 2025 (valori percentuali) (a) (d)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere - modulo ad hoc

(a) F = Farmaceutica; I = Elettronica; B = Tessile, abbigliamento e pelli; E = Chimica; K = Macchinari; A = Alimentari, bevande e tabacco; L = Mezzi di trasporto; C = Legno, carta e stampa; G = Gomma, plastica e prodotti da minerali non metalliferi; J = Apparecchiature elettriche; M = Mobili e altra manifattura; H = Metallurgia e prod. in metallo.

(b) Quote di imprese che hanno ridotto le esportazioni verso gli Stati Uniti, in concomitanza con una riduzione un aumento o una stabilità delle esportazioni verso altri Paesi.

(c) Quote di imprese che hanno ridotto i prezzi in misura pari o inferiore al dazio applicato.

(d) La numerazione della figura fa riferimento a quella del Volume

CAPITOLO 3

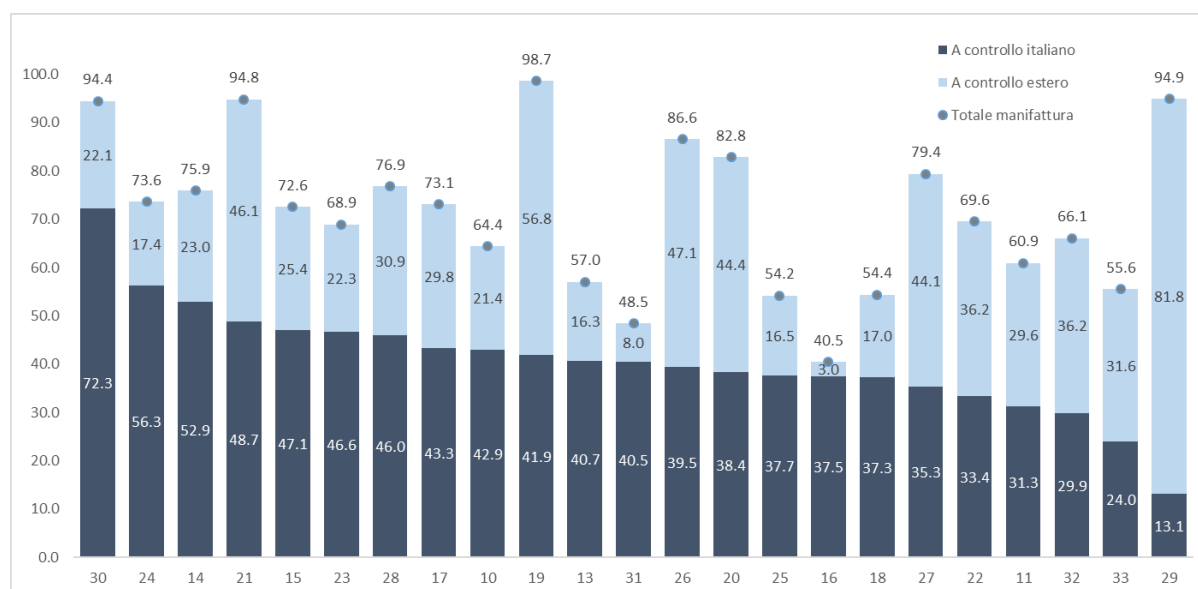
STRUTTURA E COMPORTAMENTI DELLE IMPRESE SUI MERCATI INTERNAZIONALI: EFFETTO DEI DAZI E DIPENDENZA DALL'IMPORT DI PRODOTTI STRATEGICI

Il **Capitolo 3** analizza i recenti andamenti dei flussi di commercio estero dell'Italia in un'ottica di impresa, al fine di individuare i segmenti del sistema produttivo più coinvolti dagli eventi che hanno investito gli scambi internazionali nel 2025. L'analisi si sviluppa secondo tre linee di approfondimento. Viene prima fornita una fotografia delle caratteristiche strutturali del sistema produttivo italiano, con una particolare attenzione al segmento delle imprese internazionalizzate nella quale si evidenzia il ruolo centrale delle multinazionali a controllo nazionale o estero nel determinare i flussi commerciali dell'Italia. In seguito si propone una prima stima dell'impatto della ridefinizione del sistema dei dazi operata dall'amministrazione statunitense nel corso del 2025 sul valore dell'export delle imprese. Infine, alla luce delle turbolenze geopolitiche ed economiche degli ultimi anni, si fornisce un quadro della vulnerabilità strategica delle importazioni italiane, in un'ottica di confronto europeo, a partire dall'individuazione di una lista di prodotti "strategici" sulla base delle loro diverse caratteristiche tecnico-fisiche o tecnologiche.

- Nel 2023 (ultimo anno disponibile per le analisi strutturali) le imprese operanti sui mercati esteri erano il 4,2 per cento del totale, ma impiegavano il 35,3 per cento degli addetti e generavano il 55,4 per cento del valore aggiunto dell'industria e dei servizi. Tra queste, nello stesso anno le imprese appartenenti a gruppi multinazionali (oltre 53mila unità, di cui oltre 23mila a controllo estero e circa 30.500 a controllo italiano) presentavano un'elevata propensione all'export (30 per cento del fatturato in media) e una diversificazione geografica e merceologica più che doppia rispetto a quella di altre forme di internazionalizzazione.
- Nel 2023, le multinazionali generavano oltre il 75 per cento delle esportazioni manifatturiere (35 per cento le unità a controllo estero, 41 per cento quelle a controllo italiano) e l'80 per cento dell'import nazionale di merci (41 per cento a controllo estero, 39 per cento a controllo italiano).
- Alle multinazionali italiane o estere che operano in Italia si deve oltre il 70 per cento dell'export e dell'import di beni manifatturieri nei confronti di ciascuno dei primi 10 *partner* commerciali dell'Italia. Le stesse imprese spiegano quote superiori al 95 per cento, sia per l'export sia per l'import, nei comparti di Autoveicoli, Altri mezzi di trasporto, Farmaceutica, Coke e raffinazione.
- Le imprese a controllo estero prevalgono, rispetto a quelle a controllo italiano, nell'export di attività a contenuto tecnologico alto o medio-alto: Autoveicoli (circa l'82 per cento), Coke e raffinazione, Apparecchi elettrici, Chimica e Computer (con quote sempre superiori al 40 per cento); le multinazionali a controllo italiano nei comparti tradizionali (Alimentari, Abbigliamento, Pelli), ma anche nei Macchinari, nella Farmaceutica e nei Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli.
- Circa il 90 per cento delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali a controllo estero fa capo a 13 Paesi; quasi il 60 a cinque: Germania (13,9 per cento), Lussemburgo (12,1 per cento), Francia (11,9 per cento), Stati Uniti (11,8 per cento), Svizzera (8,9 per cento). Le quote più elevate di flussi di merci in entrata e in uscita dall'Italia sono generate dalle multinazionali olandesi (rispettivamente il 27,4 e il 25,3 per cento), anche in ragione della presenza di uno dei principali snodi portuali europei e della localizzazione delle sedi amministrative di alcuni principali gruppi che operano in Italia.
- In tutti i cinque principali mercati di destinazione dell'export manifatturiero, oltre la metà del valore dei beni esportati è generato dalle multinazionali a controllo italiano, con quote sempre comprese tra il 50 per cento (Francia) e il 55 per cento (Spagna). Le multinazionali statunitensi coprono una quota non elevata (5,1 per cento) delle esportazioni verso gli Stati Uniti, simile a quella delle controllate a bandiera tedesca che esportano in Germania (5,5 per cento) e molto inferiore a quella delle multinazionali francesi che vendono in Francia (14,9 per cento).
- Sotto il profilo settoriale, tuttavia, il contributo delle multinazionali estere ai flussi tra l'Italia e i rispettivi Paesi di origine assume in alcuni casi particolare rilievo: alle imprese a controllo tedesco si devono oltre il 20 per cento dell'import di Chimica e Autoveicoli dalla Germania e oltre il 25 per cento di quello di Macchinari. Le imprese a controllo francese generano il 60 per cento dell'export in Francia di Pelli e il 30 di quello dell'Abbigliamento (oltre al 66,8 per cento dell'import di Farmaceutica). Le controllate statunitensi sono responsabili della metà delle importazioni di Alimentari dagli Stati Uniti, quelle cinesi spiegano il 7,8 dell'import di Elettronica dalla Cina.
- Nel 2025 l'export delle multinazionali italiane è aumentato complessivamente del 2,5 per cento (+8,8 per cento verso gli Stati Uniti); per le multinazionali estere si è invece ridotto del 2,2 per cento (-8,7 per cento verso gli Stati Uniti). Dinamiche opposte nell'import (+3,3 per cento per imprese a controllo estero, -8,3 per cento per quelle a controllo italiano). Eccezionali gli incrementi delle importazioni dagli Stati Uniti da parte di multinazionali estere residenti in Italia (+55,1 per cento, dopo il +69,8 per cento del 2024).

- Una stima econometrica evidenzia come gli effetti l'introduzione dei dazi del 2025 non abbiano riguardato tutte le imprese che esportavano negli Stati Uniti, ma solo quelle che avevano tale paese come primo mercato di destinazione. Dalle stime mensili emergono effetti negativi sulla dinamica delle esportazioni lungo tutto il corso dell'anno – con l'eccezione di gennaio e febbraio – evidenziando inoltre un chiaro *trend* di peggioramento fra marzo (-4,6 punti percentuali rispetto alle altre imprese esportatrici) e agosto (-11,5 punti percentuali), seguito da una fase di volatilità nell'ultima parte del 2025. In media d'anno la differenza è pari a 6,1 punti percentuali, con effetti più ampi per le unità di media dimensione.
- Questo fa sì che, per le imprese manifatturiere che avevano gli Stati Uniti come primo mercato di sbocco, la dinamica complessiva dell'export sia risultata in media di 1,0 punti percentuali inferiore a quanto si sarebbe verificato, a parità di altre condizioni, in assenza di dazi, per un totale di 1,5 miliardi di euro di mancata crescita di esportazioni. L'impatto è più evidente nel comparto dei Mobili (-3,2 punti percentuali), più contenuto in quelli di Abbigliamento, Prodotti da minerali non metalliferi, Alimentari e Prodotti in metallo (tutti tra -1,6 e -1,8 punti). In valore effetti negativi si rilevano soprattutto per Alimentari (-535 milioni di euro), Prodotti in metallo (-451 milioni) e Abbigliamento (-302 milioni) e Mobili (-298 milioni), mentre si stimano effetti positivi per Farmaceutica (+4,5 punti, +528 milioni) e, in misura molto più contenuta, Carta (+0,5 punti, +38 milioni di euro).
- Per quanto riguarda i prodotti le cui importazioni sono considerate strategiche, nel triennio 2023-2025 la Cina si è segnalata come primo fornitore per i principali Paesi Ue (9,3 per cento del valore totale) e soprattutto per l'Italia (11,3 per cento). L'Italia mostra un grado di dipendenza dai mercati esteri per questi beni (circa 20 per cento) simile a quello riscontrato nelle altre grandi economie Ue. Rispetto a Germania e Francia, tuttavia, il nostro Paese sconta una maggiore dipendenza per i materiali energetici, tra i più esposti alle turbolenze geo-politiche internazionali.
- La dipendenza strategica dalle forniture estere ha anche una componente di rischio paese: circa il 60 per cento delle importazioni italiane di prodotti strategici proviene da Paesi a rischio politico "medio" o "alto". Nel 2023, le imprese che importano prodotti a valenza strategica "foreign-dependent" (cioè scarsi e poco sostituibili per il sistema produttivo italiano) erano appena 583 ma impiegavano circa 175mila addetti e generavano circa 23 miliardi di valore aggiunto e 130 miliardi di fatturato; oltre un terzo operava nel Commercio, il 13 per cento nei Macchinari.

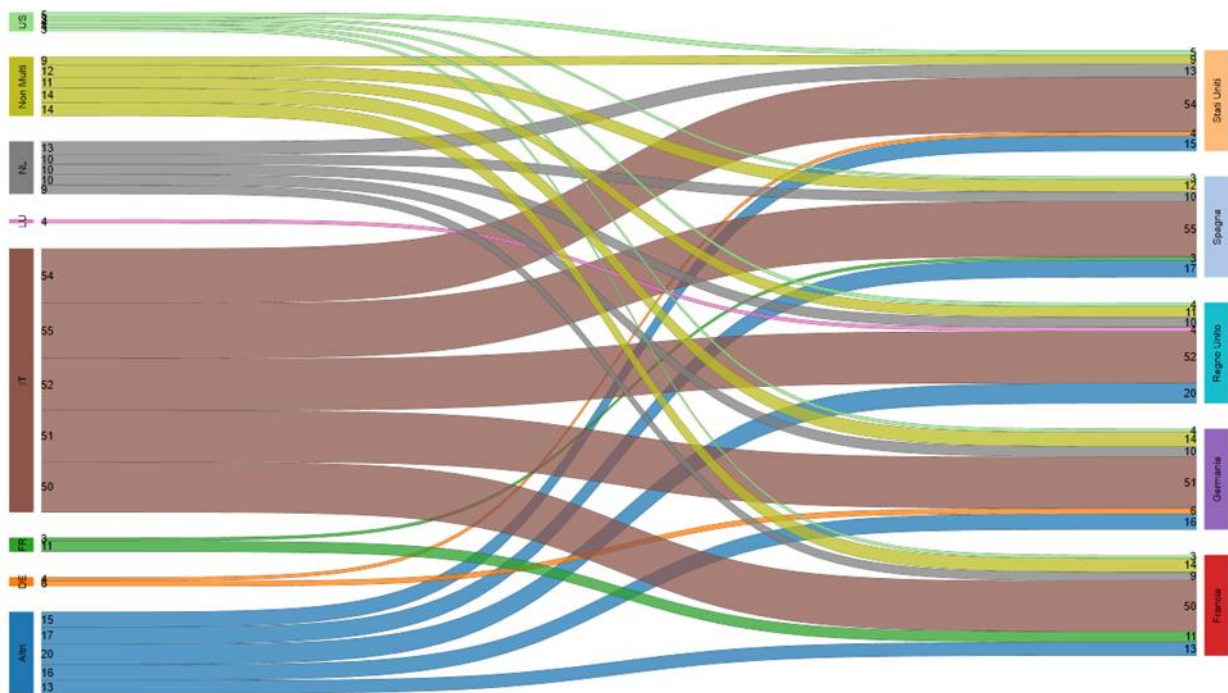
Figura 3.3. Esportazioni per tipologia di impresa multinazionale e divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2023 (valori percentuali) (a) (b)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di commercio estero.

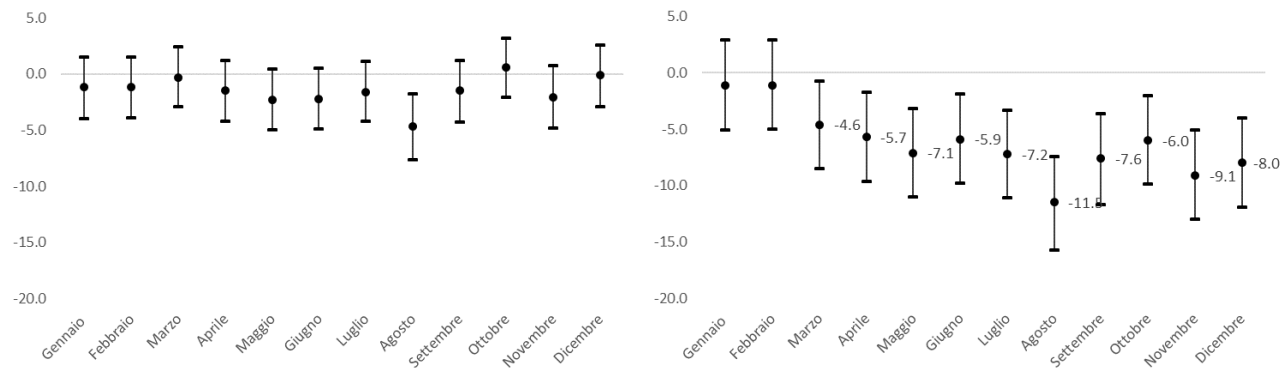
- (a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelli; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33= Riparazione e manutenzione di macchine.
- (b) La numerazione della figura fa riferimento a quella del Volume

Figura 3.6. Flussi di esportazione per Paese di origine delle multinazionali (destra) e principale mercato di destinazione delle merci (sinistra).. Anno 2023 (valori percentuali) (a)



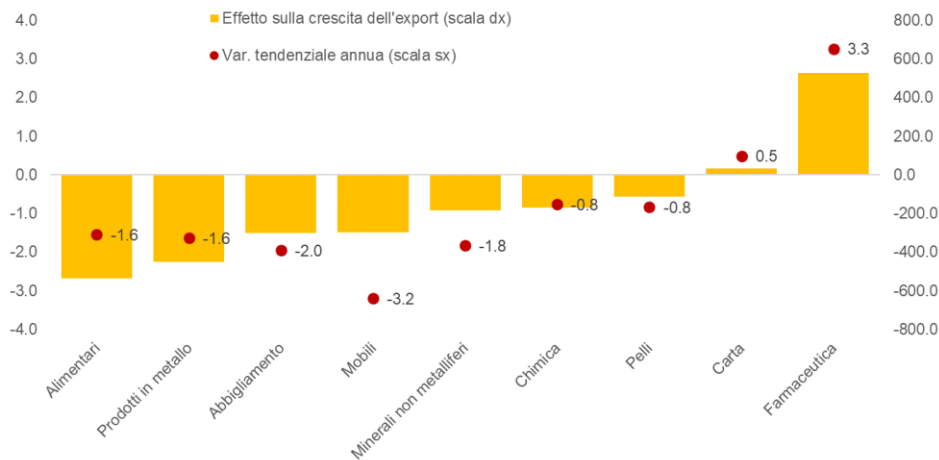
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Frame-Sbs e commercio estero
(a) La numerazione della figura fa riferimento a quella del Volume

Figura 3.11. Effetto dei dazi sul tasso di crescita delle esportazioni di merci del settore manifatturiero per le imprese che esportano negli Stati Uniti (sinistra) e per quelle che hanno gli Stati Uniti come principale mercato di destinazione (destra), rispetto alle altre imprese esportatrici. Anno 2025 (punti percentuali) (a) (b)



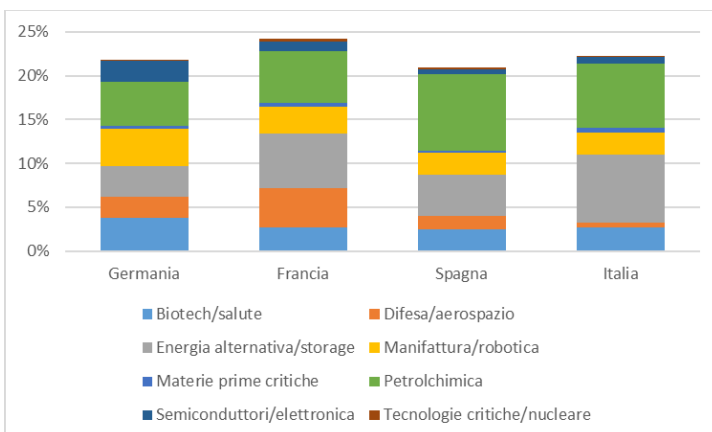
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Frame-Sbs e commercio estero
(a) Nella Figura sono indicati anche gli intervalli di confidenza al 10 per cento. Se lo zero è incluso nell'intervallo, l'effetto stimato non è statisticamente significativo.
(b) La numerazione della figura fa riferimento a quella del Volume

Figura 3.13. Effetti dei dazi sul tasso di crescita e sull'ammontare dell'export delle imprese che hanno gli Stati Uniti come principale mercato di destinazione delle merci, per settore di attività economica. Manifattura. Anni 2024-2025, scala sx: punti percentuali; scala dx: milioni di euro



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Frame-Sbs e commercio estero

Figura 3.14. Peso percentuale dell'import strategico sul totale del valore dell'import, per Paese e categoria di prodotto. Anni 2023, 2024 e 2025 (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Eurostat, Comext

(a) I dati del 2025 sono provvisori.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Claudio Vicarelli

Tel. +39 06 4673 7313

cvicarelli@istat.it

Stefano Costa

Tel. +39 06 4673 7316

scosta@istat.it